

LA NOZIONE DI 'INTERLINGUISTICA'

1. Premessa

La comunità scientifica si pone il problema di individuare una denominazione sopraordinata capace di riassumere in sé l'intera e complessa fenomenologia delle relazioni interlinguistiche, un'area disciplinare molto articolata e composita che, nella visione odierna degli studiosi, spazia dai singoli e specifici influssi esogeni (prestiti, calchi ecc.) al *code switching*, dall'acquisizione del linguaggio alle varietà di apprendimento fino alle cosiddette lingue di contatto (ingl. *contact languages*) comprensive di pidgin, creoli e lingue miste.

2. Le denominazioni tradizionali: dalla *mescolanza linguistica* al *prestito*

Per tutto l'Ottocento e i primi decenni del XX secolo il costrutto dominante per rendere conto delle relazioni tra lingue era quello della 'mescolanza linguistica', proprio di una tradizione di studi che ha i suoi più autorevoli esponenti in Schuchardt e Paul. Progressivamente si fa strada una nuova proposta che ruota attorno al tipo terminologico 'prestito' condiviso dalla scuola angloamericana (di *borrowing* parlava Bloomfield 1933) ed europea: l'elemento formativo *Lehn-* "prestito" era il comune denominatore dell'ordinamento elaborato da Werner Betz¹ ed era ancora l'*emprunt linguistique* a figurare nel titolo del manuale di Louis Deroy 1956/1980)²,

3. Il binomio weinreichiano *contatto* vs *interferenza*

Fattesi obsolete e datate e avvertite come riduttive o persino fuorvianti le etichette discusse nel § 2, si sono imposti all'attenzione i costrutti posti in auge da Uriel Weinreich (1953/2008) cui si deve la fissazione dei processi che vanno sotto il nome di *contatto* e di *interferenza*. Si tratta di due tecnicismi che nel loro insieme ricoprono l'intera gamma dei rapporti interlinguistici, ma che in realtà evocano due diverse angolazioni o fasi dello stesso fenomeno: da una parte infatti per *contatto* Weinreich intende l'incontro di due o più varietà linguistiche nella competenza di un parlante evocando l'esposizione potenziale all'influsso di un altro codice, dall'altra con *interferenza* chiama in causa l'effettivo materializzarsi di tale incontro nell'atto linguistico individuale.

Indicheremo con il nome di fenomeni di *interferenza* quegli esempi di deviazione dalle norme dell'una e dell'altra lingua che compaiono nel discorso dei bilingui come risultato

¹Le proposte classificatorie di Betz, le cui prime elaborazioni risalgono al 1935, trovano una matura sistematizzazione presso Betz 1974.

²La sintesi manualistica di Deroy è stata considerata come la tappa conclusiva di un approccio alle relazioni fra lingue attento all'inventario e alla classificazione dei prodotti finali dell'influsso in lingua ricevente condotto nel presupposto che "loans, borrowings and all kinds of mutual influences seem to occur in a social vacuum" (Oksaar 1972, p. 491).

della loro familiarità con più di una lingua, cioè come risultato di un contatto linguistico (Weinreich 2008, p. 3)³.

3.1 *La rivisitazione del contatto e dell'interferenza*

Negli ultimi tempi *contatto* e *interferenza* hanno esteso il loro 'statuto' identificando non solo i processi ma andando a contrassegnare anche lo stesso campo disciplinare complessivo delle relazioni interlinguistiche. Dei due tipi terminologici ha goduto tuttavia di minor fortuna il dispositivo dell'*interferenza*, gravato forse dall'ipoteca di un meccanico condizionamento degli influssi che si esercitano sulla lingua replica⁴, mentre si è ritagliato uno spazio stabile quello del *contatto* modulato secondo due varianti: da una parte "Lingue in contatto" (*Languages in Contact*), che echeggia il titolo stesso dell'opera fondazionale di Weinreich, dall'altra, con sempre maggiore frequenza, "Linguistica del contatto" (*Contact Linguistics*) su cui in particolare rimandiamo al § 5.

4. La scelta di Gusmani: il tipo terminologico *interlinguistica*

Il terzo tipo terminologico, istituzionalizzato per impulso di Roberto Gusmani, è quello dell'*interlinguistica*.

Posto di fronte agli antefatti sopra ricordati, Roberto Gusmani in un primo tempo propende per il dispositivo weinreichiano dell'*interferenza*, prescelto tra l'altro come titolo dei fortunati *Saggi* (Gusmani 1986; la prima edizione in due volumi era apparsa negli anni 1981 e 1983). Ben presto però lo studioso sviluppa una riflessione che lo porta a marcare una discontinuità rispetto ai precedenti moduli metalinguistici attraverso il reimpiego dell'espressione *interlinguistica*.

La reinterpretazione di *interlinguistica* in chiave interferenziale, affacciata nel 1977 (anno del convegno della Società Italiana di Glottologia nei cui atti ricorre la prima adozione del tecnicismo da parte dello studioso)⁵, sarebbe stata espressamente argomentata nel denso capitolo dedicato a questo tema all'interno del manuale *Linguistica storica* curato da R. Lazzeroni.

Con 'interlinguistica' intendiamo quel settore della linguistica che studia le condizioni in cui si determina il contatto fra lingue e gli effetti che ne scaturiscono. In realtà il termine è stato usato in passato in un'accezione un po' diversa (Gusmani 1987, p. 87).

³Ne riportiamo qui di seguito anche la formulazione originaria in lingua inglese: "Those instances of deviation from the norms of either language which occur in the speech of bilinguals as a result of their familiarity with more than one language, i.e. as a result of language contact, will be referred to as INTERFERENCE phenomena" (Weinreich 1953, p. 1). Una variante si legge in «Word» 13/1 (1957), p. 1: "By phenomena of INTERFERENCE I mean those instances of deviation from the norms of a language which occur in the speech of a bilingual as a result of his familiarity with another language, i.e. as a result of language contact".

⁴Se si fa astrazione dall'antecedente remoto di Epstein rammentato dallo stesso Weinreich, l'adozione di *interferenza* va fatta risalire in ultima analisi al Circolo linguistico di Praga, i cui esponenti avevano fatto uso del tipo terminologico in occasione del VI congresso internazionale dei linguisti tenutosi a Parigi nel 1948.

⁵La formulazione dà proprio l'idea di un concetto in via di fissazione: "se così vogliamo chiamarla per brevità" è detto testualmente in Gusmani 1977, p. 25 (= 1986, p. 196).

Chi ricorra a tale tipo terminologico ha certamente il vantaggio di ricondurre a unità, racchiuse nello schema formativo dell'espressione, l'insieme delle possibili relazioni fra tradizioni diverse; secondo infatti la lettura accreditata da Roberto Gusmani l'*interlinguistica* si presta a definire "quel settore della linguistica che studia le condizioni in cui si determina il contatto fra lingue e gli effetti che ne scaturiscono" (Gusmani 1987, p. 87).

4.1 *Differenti valenze di interlinguistica*

Va tuttavia rilevato che la denominazione di *interlinguistica* è esposta ad una pluralità eterogenea di valori, diversi da quello orientato verso il 'contatto', (su cui orientano Schubert 1989, Sakaguchi 1998 e Bombi 2009) che rischiano di creare un altro singolare caso di forma metalinguistica a rischio di ambiguità.

Dell'*interlinguistica* esistono innanzitutto due ulteriori accezioni, che sono funzione della diversa forma base soggiacente. A seconda infatti se si sottintenda l'accostamento all'*interlingua* intesa come "lingua artificiale utilizzata per scopi di comunicazione internazionale"⁶, oppure al costrutto dell'*interlanguage* elaborato dal linguista americano Larry Selinker nel 1969/1972 per evocare un sistema transitorio che si forma durante il processo di apprendimento di una lingua seconda, lo stesso elemento formativo trasmetterà inevitabilmente differenti valenze.

Nel primo caso, con *inter-* ricavato da "internazionale", l'*interlinguistica* si identificherà nello studio delle lingue ausiliarie o pianificate e, di riflesso, sarà considerato *interlinguista* lo "studioso della tipologia e della storia delle lingue internazionali, artificiali e non, e dei problemi linguistici da esse posti" (Bausani 1974, n. 5 alle pp. 15-16; un volume dedicato all'*interlinguistica* da questa specifica angolazione è Gobbo 2009; cfr. anche Astori 2016).

Chi invece fa partire la segmentazione da *interlanguage*, interpretando il prefisso *inter-* come "transizione", avvicinerà l'*interlinguistica* al dominio della linguistica acquisizionale (non a caso un costrutto sovrapponibile a quello di *interlanguage* è *varietà di apprendimento*) identificandola con lo studio dei processi attraverso cui un apprendente si forma una competenza interlocutoria, di approssimazione alla seconda lingua (per tali implicazioni si rimanda a Chini 2001, 2005).

Una prospettiva ancora diversa è quella adottata da Mario Wandruszka (1911 - 2004), il quale fa rientrare sotto tale etichetta il suo originale modo di confrontare, soprattutto attraverso una rete di traduzioni multiple, le corrispondenze e le differenze avvertibili tra lingue diverse nonché l'analisi di come i singoli idiomi richiamino, in forme peculiari per ciascuno, la stessa area referenziale. Lo studioso austriaco aveva

⁶Sia in generale sia come designazione specifica riferita al latino semplificato - il "latino sine flexione" del matematico Giuseppe Peano - o al progetto elaborato dall'International Auxiliary Language Association di New York.

infatti inteso riassumere nel termine *interlinguistica* la “linguistica del plurilinguismo, dell'ibridismo e delle lingue miste, della traduzione e del confronto di traduzioni, nuova linguistica comparativa” (Wandruszka - Paccagnella 1974, p. 12)⁷. Fondata sulla comparazione sistematica tra lingue diverse, condotta in maniera tale da evidenziarne le consonanze e le dissonanze, l'*Interlinguistik* di Wandruszka “offre così largo spazio alla meditazione sulla operazione del tradurre e, al tempo stesso, apre nuove prospettive alla discussione degli aspetti di quella recente impostazione linguistica che potremmo chiamare ‘linguistica del plurilinguismo’”⁸.

5. La riconfigurazione del campo disciplinare. I dispositivi metalinguistici più recenti per indicare le influenze interlinguistiche: la ‘linguistica del contatto’

Negli ultimi decenni le ricerche sulle lingue in contatto e sul plurilinguismo hanno conosciuto uno straordinario impulso al punto che l'analisi di tali problematiche configura ormai un'autonoma area di interessi, in grado di intercettare esperienze e competenze fin qui disperse in una pluralità di ambiti disciplinari.

Ad accompagnare questa riconfigurazione del campo disciplinare sono intervenuti nuovi tipi terminologici. In particolare ha avuto fortuna la spinta a ridenominare il campo disciplinare in termini di *linguistica del contatto* (a partire da Nelde 1982 e poi in Italia da Raffaella Bombi, 2009) quasi a volerne sottolineare il carattere di parte integrante della linguistica stessa secondo un parallelismo formativo con *sociolinguistica*, *etnolinguistica*, *psicolinguistica* e altri sottoinsiemi affini. Del resto la linguistica del contatto si pone in stretto rapporto anche con la linguistica teorica, in quanto contribuisce ad arricchire le conoscenze sui processi universali di apprendimento, sull'ordine e sulla sequenza di trasferibilità delle unità linguistiche da un sistema all'altro, facendo luce in tal modo sulle regole generali che presiedono al cambiamento e all'innovazione.

⁷Riportiamo qui di seguito il passaggio testuale in lingua originale: "Linguistik der Mehrsprachigkeit, der Sprachmischungen und Mischsprachen, der Übersetzung und des Übersetzungsvergleichs, des 'Gesprächs zwischen den Sprachen in uns', die neue vergleichende Sprachwissenschaft, die noch ihren Namen sucht, das alles kann man zusammenfassen als Interlinguistik" (Wandruszka 1971, p. 10); un'altra nitida definizione (“alle kontrastive, konfrontative, differentielle Linguistik”) si legge in Wandruszka 1973, p. 19. Per una ricognizione dei dispositivi metalinguistici di Wandruszka cfr. Orioles 2014

⁸Il giudizio è di Heilmann 1974, p. 175.